

Pratiche istituzionali per la reinvenzione culturale dei monumenti controversi

Federico Bellentani

PhD Cardiff University

federico.bellentani@gmail.com

Abstract

Monuments exist in many different forms, but what is common among them is that they have both commemorative and political functions. While articulating specific historical narratives, monuments convey the worldviews of those in power. As such, they encompass a set of meanings, identities and events, while concealing others. National elites are aware of the power of monuments and use them as tools to spread dominant worldviews, reinforce political power and set off social dynamics of inclusion and exclusion. However, individuals interpret monuments in ways that can be different to the intentions of those in power. Monuments are meant to be stable over times in their physical forms, but their meanings are dynamic, reflecting changes in culture, social relations and views on the past. For this reason, monuments representing outdated cultural values or reflecting the ideology of a begone regime often become controversial and their permanence in public space problematic. This article proposes a typology of institutional practices for the cultural reinvention of controversial monuments. Before this, it completes a review of the semiotic and cultural geographical approach to monuments and presents a theoretical and methodological framework for the analysis of the multiple interpretations of monuments.

Keywords: Monuments; Cultural Memory; National Identity; Built Environment; Cultural Geography.

1. Introduzione

Sulla scia delle proteste per la morte di George Floyd, l'afroamericano ucciso durante un fermo di polizia nel maggio 2020, sono stati abbattuti molti memoriali dedicati ai generali degli Stati Confederati d'America che combatterono nella guerra di secessione americana, considerati come importanti simboli per il movimento suprematista bianco. In alcuni casi, la rimozione è avvenuta in maniera ufficiale da parte delle istituzioni, in altri da parte dei manifestanti. Le rimozioni hanno interessato anche altri monumenti negli Stati Uniti e in Europa, considerati simboli di schiavitù e ideali razzisti: per esempio, sono state rimosse alcune statue di Cristoforo Colombo, poiché il suo arrivo nel continente americano è stato visto come l'inizio del colonialismo e del genocidio dei nativi americani.

Queste recenti controversie si aggiungono a centinaia di altre discussioni riguardanti la presenza nello spazio pubblico di monumenti innalzati da regimi totalitari. Per esempio, i memoriali sovietici o socialisti creano ancora numerose tensioni nei paesi dell'est e del centro Europa: in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, fino a oggi, questi paesi hanno attuato varie misure per rimuovere o marginalizzare i monumenti socialisti, che per molti richiamavano ricordi traumatici legati all'esperienza del regime socialista. In alcuni casi, sono stati avviati progetti di legge per vietare l'esposizione pubblica di forme di propaganda di regime: per esempio, nel 2015 l'Ucraina ha promulgato una legge che ha aperto la strada all'abbattimento di monumenti e simboli sovietici.

Anche in paesi in cui la transizione alla democrazia è meno recente si trovano numerose controversie riguardanti monumenti e simboli legati ai passati regimi. Nel 2017, in un editoriale sul *New Yorker*, Ben Ghiat mostrava il suo stupore sul perché nelle città italiane ci fossero ancora tanti monumenti fascisti: questo editoriale ha contribuito a riaccendere il dibattito sull'eredità dell'architettura e dei monumenti fascisti in Italia.

La rimozione, sia istituzionale che spontanea, è stata una soluzione comune per risolvere o attenuare le controversie racchiuse nei monumenti, attuata con la speranza di annichilire i loro significati controversi o traumatici. Tuttavia, la stessa rimozione ha spesso fornito rinnovata attenzione sui monumenti. Attingendo all'idea che ogni cancellazione culturale è un modo di produzione segnica (MAZZUCHELLI 2017), anche la rimozione dei monumenti può diventare una pratica di produzione del senso, capace di associare ai monumenti nuovi significati e funzioni:

[...] *la distruzione del segno nella sua materialità non sempre* - raramente, oseremmo dire - *incide negativamente sulla propagazione del suo senso*, che può anzi sopravvivere alla scomparsa dell'occorrenza materiale, traducendosi e riattivandosi in altri segni, e risultando in certi casi addirittura potenziato. Come tutte le operazioni di *damnatio memoriae* ci insegnano [...] eliminare i "simboli" dell'avversario politico non equivale a cancellarne la presenza semiotica. (MAZZUCHELLI 2017: 111)

Qui si userà *reinvenzione culturale* per riferirsi a quell'insieme di pratiche volte a rielaborare i significati originari dei monumenti così come furono pensati dai loro autori. Reinvenzione culturale è il termine generico che comprende numerose pratiche, dalla conservazione alla rimozione, finalizzate a instaurare un processo di risemantizzazione dei significati dei monumenti. Quando interessano i monumenti controversi, queste pratiche ambiscono prevalentemente alla cancellazione dei significati controversi o al loro adattamento ai valori del contesto culturale e sociale di riferimento. Questo articolo propone una tipologia di pratiche istituzionali per la reinvenzione culturale dei monumenti e memoriali considerati controversi, che rappresentano cioè significati superati o riflettono l'ideologia di un regime passato e la cui permanenza nello spazio pubblico, per questo, risulta problematica. L'obiettivo è ragionare non solo sulle forme che tali pratiche assumono, ma anche individuare quale storia e memoria esse vogliono cancellare e, di contro, quale storia e memoria costruiscono a loro volta, attivando diverse forme di valutazione e assiologizzazione del passato. Prima di costruire la tipologia, occorre ricostruire lo stato della ricerca sui monumenti e in particolare sui *monumenti controversi*. Questa ricostruzione si concentra sulla ricerca della semiotica e della geografia culturale, discipline che hanno a lungo analizzato i significati e le interpretazioni dello spazio culturale e geografico in cui i monumenti si collocano. In seguito, si presenterà un impianto teorico e metodologico per l'analisi dei monumenti e della loro reinvenzione culturale. Verrà infine presentata la tipologia delle pratiche istituzionali per la reinvenzione culturale dei monumenti controversi.

2. Monumenti e geografia culturale

L'analisi di David Harvey (1979) sulla Basilica del Sacro Cuore a Parigi ha acceso l'interesse dei geografi per il significato politico e culturale degli spazi monumentali. Questo interesse è cresciuto dalla metà degli anni '80, quando la geografia culturale ha iniziato ad analizzare il ruolo dei monumenti nel perpetuare norme culturali, ordine sociale e relazioni di potere. Molti geografi hanno privilegiato la prospettiva del *paesaggio come testo*, secondo la quale i paesaggi sono «dispositivi comunicativi» prodotti dagli *autori* per trasmettere informazioni ai *lettori* (DUNCAN 1990: 4). Come parte dei paesaggi urbani, i monumenti diventano così strumenti che aiutano a creare e perpetuare i valori dominanti di chi li ha progettati. La geografia culturale si è concentrata su numerosi monumenti anche molto diversi tra loro; nonostante ciò, ha assunto quattro presupposti comuni:

a) *I monumenti definiscono una memoria nazionale condivisa*

Fin dalle origini, la ricerca accademica ha analizzato i monumenti come depositi di memoria storica. I geografi hanno dimostrato che la funzione commemorativa dei monumenti è -

consapevolmente o meno – associata a messaggi politici (WHELAN 2002). In quest’ottica i monumenti sono strumenti capaci di perpetuare nello spazio determinate narrative storiche, mettendo in risalto eventi e individui favoriti dalle élite. Le élite sono consapevoli del potere dei monumenti e li usano per indicare ai cittadini cosa ricordare del passato (e cosa no).

b) I monumenti definiscono un'identità nazionale condivisa

In geografia il concetto di identità nazionale si è ispirato in larga misura alla scuola nazionalista costruttivista (HOBSBAWM e RANGER 1983; ANDERSON 1983). Secondo questa prospettiva, gli stati nazione sono formazioni relativamente recenti in cui l'identità nazionale viene costantemente ricostruita per promuovere l'unità nazionale e legittimare le istituzioni politiche. Le élite nazionali sono sempre impegnate a progettare narrative, rituali e simboli, tra cui i monumenti, per mantenere l'illusione che le nazioni siano costruiti naturali esistenti da sempre. Basandosi su questa prospettiva, i geografi hanno analizzato i processi spaziali attraverso i quali i monumenti promuovono sentimenti di identità nazionale condivisi.

c) I monumenti sono strumenti per legittimare e rafforzare il potere politico

I primi due presupposti dimostrano che le élite nazionali hanno risorse e facoltà per promuovere una memoria e un'identità nazionale condivisa che risponda alle loro esigenze politiche. Insieme ad altri mezzi istituzionali, le élite usano i monumenti per educare i cittadini verso ciò che deve essere ricordato del passato. Poiché la memoria è la base della costruzione dell'identità, i monumenti hanno un ruolo essenziale nel dare forma ai valori di base e ai principi di appartenenza di una data comunità (TAMM 2013). Le politiche della memoria e dell'identità sono parte integrante della politica nazionale. La pianificazione urbana e le politiche dei beni culturali possono essere utilizzate per soddisfare i bisogni delle élite (YIFTACHEL 1998). Questo è anche il caso della progettazione dei monumenti: le élite hanno potere e risorse per costruire i monumenti e dunque legittimare il primato del loro potere politico.

d) I monumenti hanno una natura negoziale e possono assumere interpretazioni contrastanti

Mentre le élite progettano i monumenti per trasmettere significati dominanti, le loro interpretazioni non sono mai definite una volta per tutte. I monumenti sono «proprietà sociale» e quindi possono essere interpretati e usati in modi diversi o contrari rispetto alle intenzioni dei loro autori (HERSHKOVITZ 1993: 397). Essi possono assumere funzioni diverse con il passare del tempo: costruiti per preservare la memoria di determinati eventi e identità, i monumenti del passato possono desementizzarsi, perdendo il loro significato e la loro funzione originaria. In altre situazioni, i monumenti possono trasformarsi in luoghi di resistenza e di contestazione nei confronti dello stesso regime che li ha costruiti: per esempio, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, molti monumenti dedicati ai leader sovietici furono abbattuti in modo spontaneo dalla popolazione.

3. Monumenti e semiotica

Nonostante riconoscano la natura negoziale dei significati dei monumenti, i geografi hanno prestato meno attenzione ai modi in cui i monumenti sono interpretati a livello sociale. Da sempre attenta (anche) alle pratiche interpretative, la semiotica ha tentato di superare questo limite. La *semiotica dell'architettura* è stato il primo tentativo di concettualizzazione semiotica delle forme architettoniche (BARTHES 1970; ECO 1986; LOTMAN 1987). In seguito, l'orizzonte si è allargato allo spazio urbano, ponendo le basi per una specifica disciplina chiamata *semiotica urbana* (GOTTDIENER e LAGOPOULOS 1986), che mirava a descrivere i significati delle forme urbane e le loro connotazioni sociali e ideologiche. Recentemente l'analisi semiotica si è concentrata su molteplici dimensioni dello spazio urbano: architettura (PELLEGRINO 2007), pianificazione

(REMM 2016), rappresentazioni, testi e pratiche urbane (VOLLI 2009; MARRONE 2009). Sono stati pubblicati volumi e organizzati convegni volti a presentare lo stato dell'arte della disciplina (MARRONE e PEZZINI 2006, 2008; LEONE 2009; PILSHCHIKOV 2015). Nonostante questi numerosi approcci, un assunto alla base della semiotica urbana è che lo spazio urbano e le sue architetture hanno implicazioni che vanno oltre le forme materiali: sono infatti forme di *discorso* che possono essere plasmate attraverso la pianificazione e il design per trasmettere specifici significati e influenzare le comunità di interpreti (NANNI e BELLENTANI 2018).

Da questo presupposto, l'analisi semiotica ha iniziato a concentrarsi sulle rappresentazioni della memoria nell'ambiente e sulle loro interpretazioni a livello sociale, focalizzandosi sulle modalità attraverso cui specifici *luoghi della memoria* articolano particolari «discorsi sul passato» (VIOLI 2014: 11). In quanto rappresentazioni di questo discorso, i luoghi della memoria presentano sempre una visione parziale concentrata su particolari narrative storiche capaci di trasmettere e istituzionalizzare significati collettivi a sostegno di una memoria e un'identità nazionale condivisa. Tuttavia, individui e gruppi possono sempre interpretare in modo diverso gli stessi discorsi sul passato.

L'analisi semiotica dei luoghi della memoria si è fondata su diverse prospettive metodologiche e ha esplorato diversi casi di studio, come musei (PEZZINI 2011; VIOLI 2014), monumenti e memoriali (ABOUSNNOUGA e MACHIN 2013; BELLENTANI e PANICO 2016; HUEBNER e PHOOCHAROENSIL 2017; PANICO 2018; BELLENTANI 2021). Grazie al recente collegamento tra studi sulla memoria e studi sul trauma (DEMARIA 2012), la semiotica ha anche analizzato luoghi caratterizzati da eventi traumatici come guerre, pulizie etniche, violenze di massa e altri disastri. Per esempio, Mazzucchelli (2010) ha analizzato le politiche di restauro nell'ex Jugoslavia per capire come le tracce urbane della guerra siano state preservate, emarginate o rimosse, al fine di creare particolari narrative storiche e rapporti tra spazio urbano, evento traumatico e sua memoria.

Senza dubbio la semiotica ha contribuito alla comprensione di come i luoghi della memoria possano creare particolari narrative storiche, analizzando in particolare le interpretazioni che essi hanno a livello sociale. Tuttavia, in alcuni casi questa ricerca si è basata su una nozione rigida di simbolismo secondo cui specifici elementi plastici – come il materiale di costruzione, la posizione e le dimensioni – sono ritenuti capaci di comunicare determinati significati. Huebner e Phoocharoensil (2017) affermano che i monumenti traggono il loro significato dalla loro iconografia e da elementi di design quali altezza, dimensione, angolarità, solidità, colore, ecc. Abousnnouga e Machin (2013: 134) spiegano che vi è un repertorio di risorse semiotiche disponibile ai designer per comunicare determinati significati: per esempio, la pietra come materiale da costruzione significa «longevità e antichità», ma anche «naturalità». La pietra è certamente un materiale resistente, il che giustifica la sua longevità. Tuttavia, altre qualità della pietra possono risaltare, così come altri materiali sono altrettanto longevi. Usare la pietra non è sufficiente a far sì che un monumento trasmetta significati legati alla longevità o alla naturalità (NANNI e BELLENTANI 2018). Al contrario, i monumenti incarnano un insieme illimitato di significati potenziali, diversamente attivati in base alla dimensione cognitiva, assiologica, emotiva e pragmatica degli utenti, nonché al contesto culturale, sociale e politico in cui i monumenti vengono interpretati.

4. Semiotica e geografia culturale: una prospettiva interdisciplinare per lo studio delle interpretazioni dei monumenti

La sezione precedente ha mostrato come la geografia culturale abbia fornito una base metodologica per analizzare i significati culturali e politici dei monumenti, concentrandosi principalmente sulle intenzioni di coloro che hanno il potere di costruirli. La semiotica ha incluso nella sua analisi le molteplici interpretazioni dei monumenti, ma in alcuni casi questa ricerca ha fatto ricorso a una rigida nozione di simbolismo secondo la quale determinati aspetti plastici sono considerati capaci di generare specifici significati. In questa sezione si presenta una prospettiva interdisciplinare che

combina concetti della semiotica e della geografia culturale, al fine di analizzare le molteplici interpretazioni dei monumenti (fig. 1). Questa prospettiva analizza le interpretazioni dei monumenti sulla base di quattro categorie: a) plastico-figurativo | politico; b) designer | utenti; c) contesto culturale; d) ambiente circostante.

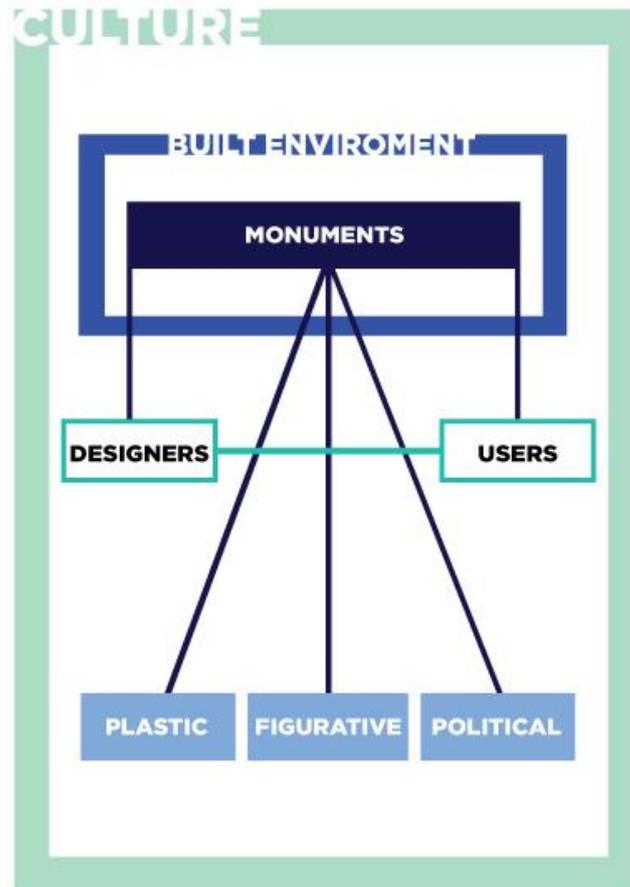


Figura 1 - Schema della prospettiva interdisciplinare per lo studio delle interpretazioni dei monumenti. Grafica di Francesca Minerva.

a) La dimensione visiva e politica dei monumenti

La dimensione visiva fa riferimento all'iconografia e alle forme materiali dei monumenti. Greimas (1984) ha diviso i testi visivi in due livelli autonomi ma collegati: il *plastico* e il *figurativo*. Sia il livello plastico che quello figurativo sono visivamente percepibili e quindi possono essere raggruppati sotto la dimensione visiva dei monumenti. Il livello figurativo comprende ciò che può essere percepito da uno dei cinque sensi (COURTÉS 1991): fa riferimento alle rappresentazioni visive raffigurate nei monumenti, sia iconiche che astratte. Il livello plastico si riferisce agli aspetti più astratti che organizzano la dimensione visiva, quali forme, colori, distribuzione topologica, dimensioni, e anche materiali. L'elenco seguente mostra le categorie per l'analisi della dimensione visiva dei monumenti, che combina alcuni concetti utilizzati da Abousnoug e Machin (2013) nella loro analisi dei memoriali di guerra nel Regno Unito con le categorie plastiche di Greimas:

- *Dimensione*: grande / piccolo, largo / stretto, alto / corto
- *Posizione*: grado di elevazione, distanza / prossimità, angolo di interazione
- *Materiale di costruzione*: solidità / cavità, struttura della superficie
- *Categorie topologiche*: posizione, orientamento

- *Categorie eidetiche*: forma, regolarità / irregolarità, curvatura
- *Categorie cromatiche*: colore, luminosità / opacità, illuminazione

La dimensione politica si riferisce alle circostanze in cui i monumenti promuovono messaggi politici, relazioni di potere e dinamiche di inclusione ed esclusione sociale. I monumenti incarnano messaggi politici che possono caricare i luoghi di significati ideologici.

b) Le interpretazioni dei monumenti tra designer e utenti

Umberto Eco (1990) ha dimostrato come la ricerca sulle interpretazioni dei testi fosse polarizzata tra chi affermava che il testo doveva essere interpretato seguendo le intenzioni degli autori e chi lo considerava come capace di assumere tante interpretazioni quanti erano i lettori. Eco suggerisce di considerare l'interpretazione dei testi in un punto intermedio tra le volontà degli autori e l'arbitrarietà delle interpretazioni dei lettori. Questo punto intermedio coincide con l'«intenzione del testo» o «intention operis», posta in relazione con le intenzioni dell'autore e del lettore (ECO 1990: 34). Questa prospettiva ha permesso di superare l'idea che l'interpretazione appropriata di un testo fosse solo quella di chi seguiva le intenzioni degli autori.

Tuttavia, Eco spiega anche che i testi impongono determinati vincoli all'interpretazione e rendono alcune interpretazioni più desiderabili di altre. Esistono infatti strategie testuali a disposizione degli autori per convogliare i lettori lungo specifiche interpretazioni. Queste strategie testuali richiamano la nozione di *Lettore Modello* (ECO 1979: 50-62): gli autori empirici scrivono testi facendo ipotesi sui bisogni del loro pubblico di riferimento, postulando e costruendo così il proprio lettore modello. Nonostante questo, i testi non funzionano come meri apparati comunicativi capaci di imprimere direttamente determinati significati. I testi sono dunque luoghi di dialogo in cui autori e lettori negoziano continuamente le loro intenzioni e interpretazioni.

Il modello che descrive l'interazione tra autori, lettori e testi può essere applicato all'interpretazione dei monumenti. Come per i testi, l'interpretazione dei monumenti può essere vista come posizionata in un punto intermedio tra le *intentiones* dei designer e degli utenti. I designer progettano i monumenti cercando di convogliare gli utenti verso interpretazioni conformi alle loro intenzioni. L'*Utente Modello* è colui che segue queste intenzioni e sviluppa modelli di comportamento coerenti con la funzione prevista dai designer (Marrone 2009). Gli utenti possono comunque interpretare e utilizzare i monumenti in modi diversi o contrari alle intenzioni dei designer: per esempio, possono usare i monumenti come spazi di protesta contro chi li ha costruiti. In altri casi, possono utilizzarli per pratiche meno politicizzate ma comunque divergenti rispetto alla loro funzione originaria, come sedersi su un monumento per riposare o mangiare. Le interpretazioni e le pratiche divergenti giocano un ruolo fondamentale nella creazione dei significati dei monumenti.

c) Il contesto culturale

I monumenti non possono essere analizzati separatamente dal contesto culturale di cui sono parte. La cultura è una «rete di significati» – valori, norme, credenze, simboli, emozioni, sentimenti e pratiche – che nel loro insieme modellano le interpretazioni e influenzano le azioni dei designer e degli utenti (GEERTZ 1973). A loro volta, i monumenti trasmettono significati culturali nello spazio contribuendo a plasmare e modellare la cultura.

Eco divide la cultura in due livelli: il livello globale include la conoscenza di una cultura nel suo insieme, mentre il livello locale definisce i modi per utilizzare quella conoscenza. La nozione di *Enciclopedia* indica l'insieme di segni condivisi che gli interpreti usano durante i processi interpretativi (ECO 1984). A livello globale, l'enciclopedia contiene tutte le potenziali interpretazioni che circolano nella cultura; a livello locale include l'insieme di istruzioni per interpretare specifiche porzioni della cultura, ciò che Eco (1979: 76-77) chiama «competenze enciclopediche». Le culture locali selezionano determinate porzioni di conoscenza al fine di delimitare aree di consenso e quindi differenziarsi dalle altre. Pertanto, l'identità culturale è basata

su un sistema di significazione socialmente costruito, prodotto e continuamente modificato dalle esigenze della comunità.

Lotman (2005) introduce la categoria centro-periferia come uno dei meccanismi per l'organizzazione interna della semiosfera. Al centro della semiosfera ci sono i sistemi semiotici dominanti, che tentano di prescrivere le loro norme a tutto lo spazio della cultura: la maggior parte dei membri della cultura incarna queste norme percependole come propria realtà. Tuttavia, possono sempre emergere culture periferiche capaci di ripensare le norme della cultura centrale. In tal modo, le culture periferiche sono fonti vitali per lo sviluppo della cultura centrale: in quanto più sviluppate e organizzate, le culture centrali sono rigide e incapaci di sviluppo; al contrario, le culture alla periferia sono più flessibili e dunque capaci di rimodellare le norme dominanti.

La categoria centro-periferia è utile per spiegare le dinamiche interpretative dei monumenti. Le élite nazionali usano i monumenti come strumenti per legittimare il primato del loro potere politico e culturale, promuovendo i significati, i valori e le narrative storiche che definiscono come centrali per una comunità. Ma i modi in cui sono progettati i monumenti possono suscitare interpretazioni anche molto diverse fra loro. La cultura è quindi costituita da diverse *comunità interpretative*, ognuna con il suo modo particolare di inquadrare la realtà, basato su specifici tratti culturali, opinioni politiche, interessi socioeconomici e bisogni contingenti (YANOW 2000). Le comunità interpretative interpretano in modi diversi i monumenti sulla base del loro bagaglio di conoscenze enciclopediche. Così, un monumento può essere allo stesso tempo un luogo sacro di commemorazione o una fonte di ricordi traumatici per diverse comunità interpretative.

d) Le relazioni intertestuali dei monumenti

I monumenti non possono essere analizzati separatamente dalle relazioni intertestuali che intrattengono con l'ambiente costruito circostante. Nella semiotica dell'architettura, il concetto di intertestualità si riferisce allo studio delle architetture come parte di una serie di forme costruite (MUNTAÑOLA 2004). La geografia culturale ha usato questo concetto per descrivere le relazioni che le architetture stabiliscono tra loro (DUNCAN 1990). Nuove costruzioni influenzano attivamente l'interpretazione dell'ambiente costruito esistente. A loro volta, i luoghi in cui si trovano i monumenti influenzano ampiamente le loro interpretazioni. La posizione può avere una relazione specifica con gli eventi e le persone commemorate dai monumenti. In altri casi, i monumenti sono costruiti in luoghi che essi stessi contribuiscono a caricare ideologicamente. Spesso, l'ambiente costruito circostante viene riconfigurato per fornire una posizione appropriata ai monumenti.

5. Tipologia delle pratiche di reinvenzione culturale dei monumenti controversi

Questa sezione presenta una tipologia di pratiche istituzionali per la reinvenzione culturale dei monumenti controversi. Essa presenta soluzioni attuate dai governi e dai loro affiliati: regioni, comuni, dipartimenti per i beni culturali, ecc. Le pratiche descritte sono da considerarsi come categorie analitiche: non tutti i monumenti rientrano in una sola di queste categorie; inoltre, ogni monumento potrebbe far parte di una o più di queste categorie in diversi momenti. Ogni pratica è presentata prestando attenzione ai processi narrativi e alle diverse forme di valutazione e assiologizzazione del passato che esse mirano a formare.

Lasciare inalterato il monumento

Il monumento viene lasciato esattamente come concepito dai suoi designer, senza alcuna successiva manipolazione da parte delle istituzioni. Lasciare il monumento inalterato ambisce, col passare del tempo, a rendere i significati del monumento non più interpretabili nel loro significato originario. L'obiettivo è dunque una progressiva desemantizzazione dei significati del monumento, che via via perde la sua funzione originaria e la sua materialità subisce nel tempo un progressivo logoramento. Intorno ai monumenti abbandonati, non si registra alcuna pratica istituzionale, come rituali pubblici

o cerimonie. Essi possono però risematizzarsi attraverso pratiche *bottom-up*, in modi del tutto nuovi rispetto alla loro funzione originaria. Per esempio, il Monumento di Buzludža in Bulgaria, costruito durante il regime socialista bulgaro, è oggi un luogo che attrae pratiche di *street art* (fig. 2). I monumenti socialisti abbandonati attirano anche numerose pratiche di turismo meno convenzionali, come dimostrano le numerose pubblicazioni e i siti web a loro dedicati.



Figura 2 - Il Monumento di Buzludža in Bulgaria. Licenza Creative Commons.

Tutelare e conservare il monumento

In questo caso il monumento è considerato come una traccia del passato che non può essere cancellata e deve essere tutelata come parte del patrimonio culturale nazionale: gli eventi e le identità del monumento devono e possono essere ricordati e vi è la volontà di farlo da parte delle istituzioni. I monumenti possono essere tutelati anche attraverso mezzi legislativi, organizzazioni nazionali e internazionali come l'UNESCO. Sono dunque previste regolari pratiche di conservazione e manutenzione preventiva per inibire il graduale processo di deterioramento del monumento. Possono anche essere effettuate ristrutturazioni per preservare la materialità del monumento quanto più simile a quella originaria. Anche queste pratiche sono di fatto reinvenzioni culturali in quanto prevedono interventi sui monumenti capaci di strutturare determinati percorsi interpretativi delle narrative storiche rappresentate. Il monumento è interessato da pratiche di commemorazione e attrae eventi e rituali pubblici, oltre che turisti interessati alla sua storia. Anche se tutelato, il monumento può essere considerato controverso da alcune parti della popolazione: questo è il caso di alcuni memoriali socialisti che sono sopravvissuti agli abbattimenti in seguito al crollo dell'Unione Sovietica e dunque permangono in varie città europee, come il Memoriale sovietico a Berlino (fig. 3).



Figura 3 - Memoriale per i soldati sovietici al Tiergarten, Berlino. Licenza Creative Commons.

Manipolare l'ambiente circostante

La posizione dei monumenti contribuisce a plasmare le loro interpretazioni (§ 4). Le manipolazioni dell'ambiente circostante possono essere utilizzate per ridurre la visibilità di monumenti indesiderati e dunque il loro peso ideologico. Per esempio, dopo che le ultime truppe russe lasciarono l'Estonia nel 1994, il governo estone ha adottato diverse misure per ridurre la visibilità del Soldato di Bronzo (fig. 4), un memoriale sovietico che si trovava nel centro di Tallinn fino al 2007: l'accesso diretto al memoriale fu sostituito da sentieri diagonali, furono piantati nuovi alberi e fu rimossa la torcia della fiamma perpetua. Queste pratiche ambiscono a ridurre la visibilità del monumento e, a loro volta, a marginalizzare i suoi significati storici e le sue funzioni commemorative, che sono ritenuti controversi o portatori di ricordi traumatici. Gli interventi nei dintorni tentano dunque di definire i significati dei monumenti come estranei alla cultura nazionale dominante. Tuttavia, questa pratica crea spesso un effetto contrario: proprio a causa degli interventi di manipolazione, il monumento controverso diventa maggiormente visibile alle comunità di riferimento. Per esempio, gli interventi per ridurre la visibilità del Soldato di Bronzo hanno contribuito ad aumentare le tensioni verso la sua permanenza nel centro di Tallinn.



Figura 4 - La statua del Soldato di Bronzo. Foto dell'autore, 29.10.2015

Spostare il monumento

Spostare i monumenti in un luogo non progettato per contenerli può in parte neutralizzare il loro significato originario. I monumenti controversi vengono spesso trasferiti da luoghi molto frequentati o siti turistici nel tentativo di definire i loro significati come estranei alla cultura dominante e rendere il monumento inadeguato a comunicare alcunché nella nuova ubicazione. A volte, vengono rimossi dallo spazio pubblico e collocati in musei, soluzione che spesso ha un effetto contrario donando loro una rinnovata attenzione. Il Museo dell'occupazione dell'Estonia a Tallinn ha optato per una soluzione ironica posizionando alcuni monumenti sovietici all'ingresso dei bagni (fig. 5).



Figura 5 - Una statua sovietica a guardia della toilette del Museo dell'Occupazione di Tallinn. Foto dell'autore, 5.6.2015

Manipolare il monumento

La manipolazione della materialità dei monumenti ha l'obiettivo di cambiarne i significati controversi attraverso l'aggiunta o la rimozione di elementi o di drastiche trasformazioni dei loro elementi iconografici. Come modificare un solo paragrafo può cambiare il significato di un intero testo, anche aggiungere o rimuovere elementi plastici può tradurre e riattivare nuovi significati e funzioni nei monumenti. I monumenti possono anche essere trasformati in qualcosa di completamente diverso: per esempio, nel 2014, una statua di Lenin a Odessa è stata trasformata in Dart Fener. La statua è stata inaugurata con una cerimonia che includeva veicoli e personaggi di Star Wars: una persona vestita da Dart Fener ha svelato la statua e tenuto un discorso con i tipici effetti vocali del personaggio (fig. 6).



Figura 6 - La cerimonia di inaugurazione della statua di Dart Fener a Odessa. Foto di V. Shuvayev (AFP, Getty Images).

Rimuovere il monumento

La rimozione è la soluzione più drastica, attraverso la quale i governi mirano a neutralizzare completamente i significati dei monumenti. Rappresenta la necessità da parte delle istituzioni di dimenticare gli eventi e le identità rappresentate, con un conseguente *dover non ricordare* imposto alla popolazione. Il monumento viene tolto dallo spazio pubblico e spesso abbandonato in magazzini o luoghi non accessibili al pubblico (fig. 7) oppure distrutto per riutilizzarne i materiali. Tuttavia, la rimozione dei monumenti non implica il totale occultamento dei loro significati. In molti casi, le tensioni innalzate dalle rimozioni possono portare a veri e propri conflitti tra chi vorrebbe mantenere il monumento nella sua posizione iniziale, in quanto importante luogo di memoria, e coloro che vorrebbero rimuoverlo, in quanto portatore di significati obsoleti o traumatici. Dunque la rimozione ha spesso come risultato un aumento della capacità del monumento di significare, contrariamente alla neutralizzazione dei suoi significati per la quale viene implementata. In questo senso,

[...] Ogni modo di distruzione è anche, direttamente o indirettamente, modo di produzione segnica: di ulteriori impronte e indizi, prodotte involontariamente e inevitabilmente. Non solo, l'attività stessa di cancellazione si pone spesso come modalità di produzione di configurazioni, di nuove unità significanti complesse che hanno l'obiettivo di mettere in condizione di non significare alcuni elementi potenzialmente significativi, senza distruggerli o cancellarli ma inglobandoli in configurazioni complesse che ne disattivano alcune salienze [...]. (MAZZUCHELLI 2017: 116).



Figura 7 - Statue sovietiche dietro al museo di storia estone a Maarjamäe, Tallinn. Foto dell'autore, 10.4.2015.

Conclusioni

Le pratiche istituzionali di reinvenzione culturale individuate in questo articolo, eccetto la tutela e la conservazione, hanno come obiettivo la programmatica *cancellazione culturale* dei significati del monumento, considerati incompatibili con la cultura dominante di riferimento, che li ritiene obsoleti, controversi o portatori di ricordi traumatici. Lasciare inalterato il monumento, spostarlo o manipolare la sua materialità e i suoi dintorni sono tutte pratiche che ambiscono alla marginalizzazione delle narrative storiche rappresentate. La rimozione, così come la totale trasformazione del monumento, sono soluzioni che testimoniano il *voler non ricordare* da parte delle istituzioni e il conseguente *dover non ricordare* imposto alla popolazione.

Tuttavia, la rimozione e le altre pratiche di marginalizzazione non portano necessariamente alla neutralizzazione dei significati dei monumenti. Al contrario, esse risultano spesso in ulteriori *produzioni di senso*: i significati che si vogliono cancellare restano parte integrante dell'Enciclopedia in forma di rinegoziazioni, dibattiti e conflitti a livello sociale. Sebbene pensate come cancellazione, queste pratiche sono in realtà una reinvenzione dei significati culturali dei monumenti.

I designers devono dunque considerare la natura negoziale dei monumenti e la molteplicità delle interpretazioni che si creano intorno alla loro reinvenzione culturale. Le comunità interpretative possono interpretare in molteplici modi un monumento e la sua reinvenzione. I confini tra queste comunità sono indeterminati e continuamente ridefiniti attraverso configurazioni potenzialmente infinite. L'attuale mondo globalizzato aumenta il pluralismo e l'ibridazione culturale: al designer è dunque richiesto di considerare nella sua pratica le molteplici interpretazioni degli utenti e le loro diverse pratiche sociali, culturali e politiche.

La prospettiva interdisciplinare qui presentata, basata sulle connessioni tra semiotica e geografia culturale, può migliorare la comprensione di quali strategie i designer usano per creare modelli di interpretazione e come queste strategie sono recepite in vari modi nello spazio culturale. Mentre questo articolo si è concentrato sulle pratiche istituzionali, le ricerche future dovranno focalizzarsi anche sulle pratiche quotidiane, capaci di decostruire il codice ideologico originario come strategia per elaborare i significati controversi contenuti nei monumenti attraverso numerose forme: action

sport (skating, BMX), street art, creatività digitale, pratiche ironiche e di derisione, rimozioni spontanee.

Bibliografia

- ABOUSNNOUGA, Gill e MACHIN, David (2013), *The language of war monuments*, Londra, Bloomsbury Academic.
- ANDERSON, Benedict (1983), *Imagined communities. Reflections on the origins of nationalism*, Londra, Verso.
- BARTHES, Roland (1970), «Sémiologie et urbanisme» in *L'Architecture d'Aujourd'Hui*, n. 53, pp. 11-13.
- BELLENTANI, Federico (2021), *The meanings of the built environment. A semiotic and geographical approach to monuments in the post-Soviet era*, Berlino e New York, Mouton De Gruyter.
- BELLENTANI, Federico e PANICO, Mario (2016), «The meanings of monuments and memorials: Toward a semiotic approach» in *Punctum*, n. 2(1), pp. 28-46.
- COURTÉS, Joseph (1991), *Analyse sémiotique du discours. De l'énoncé à l'énonciation*, Parigi, Hachette.
- DEMARIA, Cristina (2021), *Il trauma, l'archivio e il testimone. La semiotica, il documentario e la rappresentazione del 'reale'*, Bologna, Bononia University Press.
- DUNCAN, J. Stuart (1990), *The city as text: The politics of landscape interpretation in the Kandyan Kingdom*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ECO, Umberto (1979), *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.
- ECO, Umberto (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- ECO, Umberto (1986), «Function and sign: The semiotics of architecture» in GOTTDIENER, Mark e LAGOPOULOS, Alexandros Ph. [a cura di,] *The city and the sign: An introduction to urban semiotics*, New York, Columbia University Press, pp. 54-85.
- ECO, Umberto (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- GEERTZ, Clifford (1973), *The interpretation of cultures: Selected essays*, New York, Basic Books.
- GOTTDIENER, Mark e LAGOPOULOS, Alexandros Ph. (1986), *The city and the sign: An introduction to urban semiotics*, New York, Columbia University Press.
- GREIMAS, Algirdas J. (1984), «Sémiotique figurative e sémiotique plastique» in *Actes sémiotiques. Documents*, n. 60, pp. 5-24.
- HARVEY, David. (1979), «Monument and myth» in *Annals of the Association of American Geographers*, n. 69(3), 362-381.
- HERSHKOVITZ, Linda (1993), «Tiananmen Square and the politics of place» in *Political Geography*, n. 12, pp. 395-420.
- HOBBSAWM, Eric e RANGER, Terence (1983), *The invention of tradition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HUEBNER, Thom e PHOCHAROENSIL, Supakorn (2017), «Monument as semiotic landscape: The silent historiography of a national tragedy» in *Linguistic Landscape*, n. 3(2), pp. 101-121.
- LEONE, Massimo (2009), [a cura di,] *La città come testo: scritture e riscritture urbane - The City as Text: Urban Writing and Re-Writing*, Special issue of *Lexia*, n. 1-2.
- LOTMAN, Juri M. (1987), «L'architettura nel contesto della cultura» in BURINI, Silvia [a cura di,] *Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica*, Bergamo, Moretti & Vitali Editori, pp. 38-50.
- LOTMAN, Juri M. (2005), «On the semiosphere» in *Sign Systems Studies*, n. 33(1), pp. 205-229.
- MARRONE, Gianfranco (2009), «Dieci tesi per uno studio semiotico della città. Appunti, osservazioni, proposte», *Versus* 109-111, pp. 11-46.

- MARRONE, Gianfranco e PEZZINI, Isabella (2006), [a cura di,] *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Roma, Meltemi.
- MARRONE, Gianfranco e PEZZINI, Isabella (2008), [a cura di,] *Linguaggi della città. Senso e metropoli II: modelli e proposte d'analisi*, Roma, Meltemi.
- MAZZUCHELLI, Francesco (2010), *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bologna, Bononia University Press.
- MAZZUCHELLI, Francesco (2017), «Modi di distruzione segnica. Come si arresta la semiosi?» in *Versus*, n. 1/2017, pp. 105-128.
- MUNTAÑOLA, Josep T. (2004), *Arquitectonics. Mind Land and Society. Arquitectura 2000: Proyectos, territorios y culturas / Architecture 2000: Projects, territories and cultures*, Barcelona, Edicions UPC.
- NANNI, Antonio e BELLENTANI, Federico (2018), «The meaning making of the built environment in the Fascist city: A semiotic approach» in *Sign and Society*, n. 6(2), pp. 379-411.
- PANICO, Mario (2018), «Il significato fluttuante dei monumenti. Il caso del monumento bulgaro all'Armata Rossa tra pratiche quotidiane e affliti nostalgici» in *Versus*, n. 1/2018, pp. 107-124.
- PELLEGRINO, Pierre (2007), [a cura di,] *Le sens de l'espace. Livre III. Les grammaires et les figures de l'étendue*, Parigi, Anthropos.
- PEZZINI, Isabella (2011), «Architetture sensibili. Il Museo Ebraico e il Monumento alle Vittime dell'Olocausto a Berlino» in *E | C Rivista on line dell'Associazione Italiana Studi Semiotici*, n. 2, <http://www.isabellapezzini.it/images/stories/pezzini.pdf>
- PILSHCHIKOV, Igor (2015), *Urban semiotics: The city as a cultural-historical phenomenon*, Tallinn, Tallinn University Press.
- REMM, Tiit (2016), «Textualities of the city - from the legibility of urban space towards social and natural others in planning» in *Sign Systems Studies*, n. 44(1/2), pp. 34-52.
- TAMM, Marek (2013). «In search of lost time: Memory politics in Estonia 1991-2011. Nationalities Papers» in *The Journal of Nationalism and Ethnicity*, n. 41(4), pp. 651-674.
- VIOLI, Patrizia (2014). *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani.
- VOLLI, Ugo (2009), «Il testo della città - Problemi metodologici e teorici» in *Lexia*, n. 1/2, pp. 9-21.
- WHELAN, Yvonne (2003). *Reinventing modern Dublin: Streetscape, iconography and the politics of identity*, Dublin, University College Dublin Press.
- YANOW, Dvora (2000), *Conducting interpretive policy analysis*, Thousand Oaks, Sage Publication Ltd.
- YIFTACHEL, Oren (1998), *Planning and social control: Exploring the 'dark side'* in *Journal of Planning Literature*, n. 12(2), pp. 395-406.